

LE ASSISE LUMBARD.

Il Carroccio abbandona lo «splendido isolamento» e cerca in Sua Emittenza il mediatore «fra Nord e Sud»

La Lega teme i sondaggi del Biscione

Berlusconi usa i sondaggi per alzare il prezzo con la Lega. Si è convinto di essere fortissimo e il martellamento, nonostante le apparenze, ha finito per mettere un po' d'angoscia a una Lega in difficoltà politica. Risultato: quelli del Carroccio si dicono pronti al matrimonio d'interesse. Maroni, sicuro della vittoria finale: «Berlusconi non ha mai pensato ad andare con Segni». Quanto ai riciclati, «il primo a averne paura è il Cavaliere», assicura.

DAL NOSTRO INVIATO

BRUNO MISERENDINO

BOLOGNA. «È da settembre che Berlusconi si fa fare un sondaggio al giorno. Ogni volta me ne fa vedere di nuovi e sempre migliori. Lui si fida molto, poi da quando qualche altro sondaggio ha confermato i suoi dati è al settimo cielo...». È Roberto Maroni, grande esploratore leghista per conto di Bossi, che rivela la tattica del Cavaliere in questa estenuante trattativa col Carroccio. Berlusconi, nella migliore tradizione manageriale, fa vedere di essere strasicuro e di credere davvero ai dati che presenta. Dice di essere fortissimo, continua a minacciare di correre da solo e così raggiunge, anzi forse ha già raggiunto, l'obiettivo vero: alzare il prezzo della trattativa con la Lega e assicurarsi un ruolo chiave nell'alleanza in termini di candidati, di collegi sicuri, di rapporti politici, di mani libere.

leanza con pari dignità e per garantire l'unità del paese».

Una mano lava l'altra

Lo scenario, dunque, è chiaro: il polo si fa, la Lega dà mano libera al Cavaliere e ai pezzi del vecchio che si sono aggregati (neocentristi del Cdc, ex craxiani), perché prendano voti al Sud e al centro. Al nord la parte del leone la farà sì la Lega col suo simbolo bene in evidenza, ma Forza Italia e i suoi candidati non staranno a guardare e punteranno a un bel po' di collegi. Stavolta è Maroni a descrivere la potenza, non si quanto gioiosa, della macchina da guerra approntata: «Con Forza Italia prendiamo 350 seggi su 360 nel centro nord. Sì, stravinciamo anche nelle regioni rosse. La prospettiva è che il polo liberal democratico vincerà le elezioni e governerà».

Nel clima di soddisfazione per l'imminente accordo con Berlusconi ovviamente si mette la sordina ai problemi. Maroni nega che il Cavaliere abbia pensato di correre con Martinazzoli lasciando la Lega al suo destino. «Né noi, né lui stiamo facendo il doppiogiochi, Berlusconi mi ha smentito di volersi spostare verso il centro e mi ha ripetuto che piuttosto che allearsi con il partito popolare e Segni correrà da solo». Ma Maroni nega anche che costituisca un ostacolo per l'alleanza il possibile riciclaggio di vecchi politici nelle proprie liste. «Il primo a porsi il problema - assicura l'esploratore del Carroccio - è proprio Berlusconi». Il nodo, per la Lega, non è da poco. Significa abbandonare buona parte di quella immagine di forza barbara e distruttiva che ha costituito la ragione del successo, esponendosi alla critica più ovvia: ossia quella di fare fare un'operazione vecchia basata su un'alleanza con i cacciati da Martinazzoli, con i reperti craxiani, e con l'uomo che è stato l'amico più intimo e devoto di Bettino Craxi.

Bossi ieri ha esaltato la libertà contro la giustizia, ha tuonato contro il fisco, lo stato sociale, l'egualitarismo economico. Ha accusato Orlando di voler rubare l'argenteria di casa agli italiani e lui discorrendo. Era una svolta prevista, tutto sommato. Infatti uno come Gipo Farassino, segretario della Lega piemontese, spiega il nodo cui stava davanti il Carroccio: «Dobbiamo smetterla col velodurismo, ci siamo divertiti. Ma quando si va a parlare come forza di governo, si deve ragionare con freddezza, usando la testa, non si può mettere sul tavolo il c...».



Umberto Bossi durante la sua relazione di ieri

Pellissier/Agf

Il leader lumbard apre il congresso di Bologna: «Faremo con lui l'Italia federale»

Bossi a Berlusconi: «Accordiamoci»

DAL NOSTRO INVIATO

CARLO BRAMBILLA

BOLOGNA. «Senza il Cavaliere Berlusconi non nasce la seconda Repubblica federale». Appena Bossi pronuncia il nome del padrone della Fininvest dalla platea congressuale scatta l'applauso. Ma non tutti battono le mani. Qui a Bologna i tempi delle ovazioni stile Pontida sembrano proprio consegnati alla storia passata. Ora sta per essere scritto il capitolo delle alleanze e la prima parola è addio: addio alla fortunata e splendida solitudine di questi anni. Qualcuno mugugna ma la strada è imboccata, certo ancora piena di ostacoli e problemi spinosi, ma imboccata.

Il discorso già in tasca

Bossi raggiunge Bologna con largo anticipo, arriva nella serata di giovedì, ha già in tasca il discorso con il passaggio cruciale, la mano tesa al Cavaliere, ma vuole essere sicuro prima di farlo esplodere al congresso, che non ci siano sorprese, che l'ennesimo incontro, avvenuto ieri mattina ad Arcore, fra Maroni e Berlusconi sia andato a buon fine. Il «testatore» leghista, fra mille prudenze dà l'ok e allora lui, Bossi, decide di rompere gli indugi. di non aspettare domeni-

In pubblico attacca Fini

Insomma è un all'alt a Berlusconi, una specie di «sta attento a non comprometterti troppo con loro». Bossi sa che più di così non può fare e allora la questione resta semi irri-

solta. Forse la spiegazione del suo comportamento la si trova nelle poche parole pronunciate la sera prima, davanti a un piatto di lasagne servite in un ristorante del centro bolognese: «Berlusconi vuol fare qualche accordo tecnico laggiù nel Sud? Occhio non vede, cuore non duole...». Che è come dire «faccio finta di niente». Davanti al Congresso, non può certo esprimersi in questo modo e allora sceglie altre parole: «Berlusconi deve andare a portar via voti a questi fascisti».

Bossi sta attento a non correre troppo in fretta, anche se il capo del Carroccio sa già che stanno per arrivare dal Biscione segnali ultrapositivi vuole tranquillizzare gli scettici dettando ancora le sue condizioni: «Questa alleanza deve garantire la demolizione finale del vecchio regime, contrastare la crescita fascista nel Meridione, aprire la strada al federalismo, dar vita a una legislatura costituente». Poi la frase che questa volta ottiene il pieno consenso della platea: «A ben vedere - scandisce da consumato attore - dopo il voto potrebbe nascere la prima forza politica a organizzazione confederale del nostro Paese, costituita dalla Lega Nord e da quella che possiamo chiamare la Lega Sud, interditegate con il

connettivo di Forza Italia». Ecco il Berlusconi sistemato nel mezzo, a fare da «mediatore fra Nord già federalista e Sud non ancora federalista ma non più centralista». In questo quadro «è possibile tollerare - concede Bossi - che la formazione politica del Sud possa essere anche formata da uomini usciti dai partiti «confitti al Nord». Per il gran capo non esistono alternative: «Se si marcia in solitudine in questo Paese c'è il rischio di secessione, se però la Lega si mette a firmare accordi per salvare comunisti, fascisti e democristiani è la fine del federalismo». Dunque, va libera al polo Carroccio-Biscione come «salvezza dell'Italia unita».

«Segni, una trappola»

Così spiega pittorescamente il mancato matrimonio con Segni: «Ho fittato la trappola, allora ho detto, Maroni spostati che tiro nella cristallina democristiana; e ho fatto uno sconquasso». Il finale lo riserva per una frecciata a Miglio: «Non importa ora definire il tipo di federalismo, quello che dobbiamo scegliere è il rifiuto del centralismo». Oggi secondo giorno di lavoro. E c'è già l'attesa per l'arrivo di Berlusconi. Più probabilmente il Cavaliere invierà un messaggio: l'accordo politico è vicinissimo...

La base ha paura del convitato di pietra

«Umberto sta' attento al Cavaliere: era l'amico di Craxi»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. C'è un convitato di pietra al congresso della Lega. Si chiama Berlusconi. Ma nessun osa pronunciare quel nome. Eppure il nodo del congresso è proprio tutto qui: Berlusconi sì, Berlusconi no. La Lega tergiversa, ma ormai è tempo di scegliere. Non vorrebbe allearsi, ma teme la concorrenza del Cavaliere. Il popolo del Carroccio è sceso a Bologna per trovare una risposta. Su quel nome che scotta s'imbarazza, si divide. Ha paura di perdere l'identità. Sono pochi quelli che dicono un sì entusiasta. Un compagno di viaggio scomodo e ingombrante quel Cavaliere. Ciò che fa storcere il naso è il suo passato craxiano. «È stato un craxista, lo vedo poco», sbotta freddo il Bruno, 80 anni, di Varese, ex partigiano della Val d'Ossola, leghista da sette anni. Abita vicino a Bossi. Il «senatur» lui lo conosce da quando aveva i palatocioni corti. Non gli piace il Berlusconi, soprattutto dopo l'abbraccio con Fini. «Come antifascista e come superstite dei campi di sterminio non ho dubbi. Se Bossi do-

vesse prendere il Msi me ne frego anche della Lega». Roberto Scalini, delegato di Brescia, è drastico. «Vuole la mia opinione su Berlusconi? Eccola: dietro a lui c'è ancora Craxi». C'è il timore che l'alleanza con il Berlusconi e Forza Italia finisca per snaturare la Lega. Più possibilista è il cremonese Fiorenzo Barilli, il quale pur di vincere è disposto a turarsi il naso e allearsi anche con il diavolo. «Sì, la legge elettorale nuova impone di allearsi, altrimenti si perde. E lo so anch'io che Berlusconi non è un uomo nuovo, ma è un riciclati. Però d'altra parte con chi vai? Se ci presentiamo da soli il rischio di perdere voti. La filosofia è questa: meglio male accomodati e vincenti, che soli ma perdenti. È la massima del delegato Dino Scotti: «Per battere i comunisti mi stanno bene tutti i compagni di viaggio. Capisco che c'è da ingoiare qualche rospo».

Ci sono anche i fedelissimi che delegano tutto al leader. È il caso del bolognese Mario Macchi che si produce, involontariamente, in una gag

lemniana. «Per me Bossi e Berlusconi sono due persone intelligenti. Se hanno fatto l'accordo avranno le loro buone ragioni». Mugugna invece un altro bolognese, Carlo Casetta, che se ne sta in disparte: «Guardi non chiedo a me lo sono una persona che va ad attaccare i manifesti. La prego non mi faccia parlare...». C'è invece la rivolta fra i delegati friulani. Paolo Galluzzo, di Udine, non usa mezze parole. «È il suo passato craxiano che ci fa paura e che la nostra base non digerisce. Se lui pensa di candidare la Boniver e Intini si sbaglia di grosso. Gli uomini saranno decisivi in queste elezioni». C'è la storia friulana che scotta.

Incalza Marco Amico, un altro delegato di Udine: «Se le persone di Forza Italia sono come quelle che si presentano nella nostra regione allora non sono credibili e spendibili. Perché? Molti di loro sono riciclati tutti ex socialisti. Non ci siamo dimenticati che Berlusconi neanche un anno fa era andato a congratularsi con Craxi quando la Camera non aveva concesso l'autorizzazione a procedere». Va giù pesante Galluzzo: «In Friuli, per adesso, Berlusconi sta

guidando il camion della spazzatura. Rottami del vecchio e fuorusciti della Lega». Gino Desimoni, di Cassano d'Adda, è disposto ad accogliere Berlusconi, da solo senza cattive compagnie. Però apre anche uno spiraglio agli ex dc di Casini. «Visto che sono pochi un sacrificio possiamo farlo anche se con sofferenza. Però si candidino dal Lazio in giù. Vogliono i seggi sicuri in Lombardia? Allora stiano a casa». È disposto a tutto Piero Molino, capogruppo della Lega a Torino che pur di vincere si dice disposto a «vestirsi da frate». Leonardo Montemurro, della Lega Lucana, è venuto dal Sud come osservatore. Fa slogging di prudenza: «Il tavolo con Berlusconi si può fare, ma non mettiamo il carro davanti ai buoi». È imbarazzato Bruno Magoni, delegato di Pisa, nella vita pittore. «L'immagine di Berlusconi è deturpata dalla sua amicizia con Craxi. Lo sanno tutti. E in lega i pareri sono molto contrastanti. Poi ha un'aria da imperatore che non piace. Da questo abbraccio la nostra identità rischia di uscire offuscata. Capisco che se si presenta da solo ci porta via voti».



Sisde-Carroccio Maroni: «Via Mancino»

Dopo la notizia, pubblicata ieri dal *Giornale*, del ritrovamento in un armadio del Sisde di un dossier sulla Lega, Maroni ha chiesto immediatamente la riunione del Comitato sui Servizi. «Se la notizia non è falsa - ha detto Maroni - Mancino se ne deve andare». Altrimenti - ha aggiunto - non so come si metterà la campagna elettorale». Intanto Ugo Pecchioli, presidente del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza, ha inviato una lettera al presidente del Consiglio per avere informazioni. Sulla vicenda è intervenuto anche Massimo D'Alema: «L'Italia è ed è stata piena di microspie. Ora c'è la riforma dei servizi. Spenamo bene. La vicenda Lega-Sisde non mi pare inverosimile». Immediata la replica di Mancino: «L'onorevole Maroni ha la richiesta di dimissioni facile» ha detto. Il ministro ha ricordato che il direttore del Sisde, prefetto Salazar, «ha affermato che non esistono documenti o dossier sulla Lega contenenti intercettazioni telefoniche, relazioni di pedinamenti o schede personali. Che devo fare di più? Trasformarmi in archivista o in detective?».

Si al maxischermo in piazza ma solo domenica

Accordo raggiunto tra la Lega Nord ed il comune di Bologna per il maxischermo in piazza Maggiore. Ci sarà soltanto per la giornata conclusiva di domenica, dalle 10 alle 18. In una nota diffusa ieri il comune di Bologna afferma di aver accolto con piena simpatia la proposta della Lega, «formulata dopo il rifiuto opposto alla richiesta che la trasmissione guardasse tutte e tre le giornate del congresso».

I messaggi di Napolitano e Spadolini

Ai leghisti riuniti a Bologna sono giunti anche i messaggi dei presidenti di Camera e Senato, Napolitano e Spadolini. Giorgio Napolitano, ha espresso «apprezzamento per il contributo dato nell'undicesima legislatura dai deputati della Lega Nord, rappresentanti di una forza politica del tutto nuova, con la loro assidua partecipazione e con il loro impegno nell'attività parlamentare». «Non c'è dubbio - ha concluso - che così, nonostante tanti motivi e momenti di convulsa tensione, si siano create le condizioni per quel risanamento e rinnovamento del sistema politico e istituzionale che il paese ha mostrato di giudicare come indispensabile». Il presidente del Senato Giovanni Spadolini ha detto che «la Lega, come forza tendenziale di centro, incarna energie nuove, rispecchia un'ansia di novità. Che non potrà non riflettersi nella vita nazionale dei prossimi anni». «Ci troviamo ad un punto di svolta nella storia del dopoguerra», scrive Spadolini, e dice che ora è venuto il tempo di «ricostruire: in primo luogo un rapporto fiducioso fra le istituzioni rappresentative ed una società vasta e vaneggiata, percorsa da mille fermenti».

Sale senivuote E domani arriva la «base»

Erano circa 1200 le persone presenti alla prima giornata dei lavori al secondo congresso della Lega. La sala deputata alle relazioni degli oratori era piena ma non stracolma. Quasi vuota, invece, era una seconda sala che era stata riservata come supporto per il pubblico senza inviti o diversi dai delegati e dalla stampa. Il responsabile del congresso Patelli ha spiegato però che questo è il risultato di una scelta ben precisa dell'organizzazione congressuale, che ha cercato di riservare ai soli delegati e accreditati la prima giornata, aspettando per domani e per la giornata conclusiva di domenica la base.

Lunedì 7 febbraio
un libro in edicola
con l'Unità



Rapporto Camorra

La relazione della
Commissione Antimafia